

ORATORIO-CONVITTO DON BOSCO

Corso Dante, 130 ASTI



**ANTONIO
PONZETTO**
di anni 78



**ORESTE
ZANONATO**
di anni 72

Asti, giugno 1979

CARISSIMI CONFRATELLI,

il 17 giugno 1979 è la festa della famiglia salesiana di Asti. Si commemora il 60° dell'arrivo dei Salesiani in città e il 25° della morte di don Alfredo Marozz, il « don Bosco » di Asti.

La nostra festa è ravvivata dal ricordo dei due confratelli coadiutori che ci hanno lasciato alcuni mesi fa e che ora in cielo godono la gioia della vocazione nella sua pienezza.

Vi chiediamo una preghiera per loro e un ricordo particolare per la nostra opera. Grazie.

La Comunità Salesiana

Sig. Antonio PONZETTO

il 14 novembre 1978, è tornato alla casa del Padre, il coadiutore ANTONIO PONZETTO all'età di 78 anni. Da diversi anni soffriva di diversi mali e viveva la maggior parte del tempo ritirato nella sua cameretta pregando e costruendo corone. Ma lasciamo la parola al coadiutore Enrico Pepati che negli ultimi quattro anni lo ha seguito costantemente e curato con amore materno.

"Era di una puntualità impeccabile e aveva diviso la sua giornata tra le pratiche di pietà e i suoi lavoretti, e a questi momenti voleva a tutti i costi essere coerente e puntuale secondo l'orario stabilito.

Già alle tre o alle quattro del mattino cominciava a recitar rosari fino alle sei e tre quarti, ora in cui non poteva più resistere a letto. Verso le sette e quindici arrivavo io per la recita di lodi. Quindi scendeva per la S. Messa e, dopo colazione, ritornava in camera, quella camera che l'ha visto per circa 12 anni a fabbricar migliaia di corone del rosario. Prima di iniziare a lavorare diceva ancora le preghiere del mattino e l'ora media. Verso le nove cominciava a lavorar di pinze. Ogni tanto mi affacciavo alla sua camera e, spesse volte, lo trovavo spossato dalle crisi che lo tormentavano (asma bronchiale, enfisema polmonare, scompenso cardiaco) e ciononostante continuava a lavorare. Quando lo invitavo a riposarsi un po', mi rispondeva: « Per me lavorare è un sollievo; se sto lì senza far niente, ci penso ed è peggio ».

Certe mattine continuava fino all'ora di pranzo. Ma perché tante corone? « Perché, diceva, non ho difficoltà a collocarle: ne do alle suore nelle case di cura e lì c'è sempre qualcuno che non ce l'ha ancora. Il mio desiderio è che queste corone vengano recitate da più gente possibile, così si incrementi la devozione alla Madonna ».

Al pomeriggio si coricava un pochino, un'oretta, ma prima di lasciarlo immancabilmente mi ripeteva di essere puntuale alle tre e mezzo per la recita di vespro. Dalle 14,30 alle 15,30 si dedicava alla recita del santo rosario, che riprendeva dopo

presso di noi. La sua mente era là, alla funzione, ai chierichetti — mai meno di venti! — al necessario da preparare, al decoro della chiesa. A lui ed ai ragazzi che avevano ricordato la sorella, scrisse l'attuale Vescovo, Mons. Nicola Cavanna: « Vorrei incontrarli uno per uno e dire la mia riconoscenza, esprimere a loro la mia ammirazione per l'iniziativa da loro presa. Quando si è di fronte ad iniziative del genere, si resta ammirati e commossi, constatando tanta bontà... Una parola di particolare riconoscenza e stima vorrei rivolgere ad Oreste, che dirige in modo encomiabile il gruppo chierichetti... ».

Amava veramente la Chiesa santa di Dio, sia quella fatta di muri, sia quella concreta e viva delle persone: Papa, Vescovi, sacerdoti, fedeli. Seguiva gli avvenimenti ecclesiali ed aveva una gioia particolare nei giorni di festa, proprio quando il lavoro si moltiplicava, per lui. Aveva assimilato perfettamente lo spirito del Fondatore, che aveva sofferto e lavorato « per » la chiesa e « a causa » della chiesa.

UN INTENSO SPIRITO DI PREGHIERA

Quando don Alfredo Marcoz, al vecchio « don Bosco », usciva per affari importanti, diceva ad Oreste: « Tu vai in Cappella a pregare! ». Aveva intuito l'uomo dalla preghiera profonda e sincera, dallo « spirito di preghiera » vivo. « Quante volte, nel compiere il giro notturno di ogni buon Direttore Salesiano, lo trovo inginocchiato sullo scalino esterno della Cappella! ». Così attesta don Bernini, che fu suo Direttore per qualche anno. « Per noi lavorare è pregare, diceva agli " aspiranti coadiutori ". Ogni tanto devi innalzare il pensiero al Signore. Del resto, la natura è così bella, che non ti sarà difficile ». E, per facilitare il compito, organizzava, insieme al lavoro dei campi, anche la preghiera, secondo il metodo dell'« Ora di guardia », allora in uso: « Tu penserai al Signore soprattutto dalle 10 alle 11... Tu dalle 11 a mezzogiorno », diceva.

Una preghiera che mai tralasciava era quella del Rosario. Aveva una devozione tutta speciale per la Madonna: la manifestava, ad esempio, nell'amore che portava al Santuario Diocesano della Madonna del Portone: per il suo completamento aveva regalato una serie di banchi.

« ISPETTORE DEI COADIUTORI »

Oreste era soprannominato proprio così: « l'Ispettore dei Coadiutori ». Come mai? La ragione c'era: non una ragione di ricerca di prestigio, di superbia. Una ragione, invece, di « paternità spirituale »: molti dei confratelli non sacerdoti, infatti, sono vocazioni « sue », scovate in Piemonte, in Lombardia, in Veneto, con un fiuto formidabile. « Lei come sa e come l'ho informata, ormai è da 15 anni che lavoro per le Vocazioni, scrive all'Ispettore, e lo scopo è questo: 1) La santificazione dell'anima mia; 2) Il bene delle anime; 3) Dare alla Congregazione dei buoni Salesiani che lavorino con zelo in questo campo.

Tutti questi giovani che mando nei vari Istituti, i più poveri sono beneficiati dalla carità di pie persone... Specialmente in questi tristi tempi di guerra, la Provvidenza fu oltremodo generosa... Raccolsi dalla carità dei buoni, senza invadere il campo altrui, L. 4000 e più. Per me, il lavorare in questo campo di bene lo considero una divina ispirazione del Signore, poiché, se non fosse accetta a

Sig. Oreste ZANONATO

DOVE' ORESTE?

Era la domanda che la domenica 17 dicembre '78 rimbalzava nella nostra Chiesa Parrocchiale. Quando la gente seppe che era ricoverato in Sala Bottallo — reparto della cura intensiva, in « Cardiologia » — restò muta ed addolorata: « ... come si fa, al " Don Bosco ", senza Oreste?... come si fa?... ». Sì: chi lo conosceva o, anche senza avergli parlato, l'aveva visto al lavoro, capiva il posto che egli teneva. Oreste era l'onnipresenza, badava a tutto, vedeva tutto, aveva tutte le chiavi. Con don Giacometto era uno dei più « vecchi » del « don Bosco ». Ne conosceva vita e miracoli; l'aveva frugato in tutti gli angoli; l'aveva ordinato decine di volte dalle cantine alle soffitte.

UN INTENSO AMORE A DON BOSCO

Era la sua prima caratteristica. Lo sentiamo vibrare in una sua conferenzina ai militari, al termine del periodo di ferma: « Voi non potete credere la letizia, la gioia che io provo in questo momento, non perché abbia firmato il congedo e me ne vada a godere la mia libertà: no! Perché, invece, ho potuto essere perseverante nella mia vocazione. Ah! se avessi ascoltato certi discorsi cattivi, certamente sarei caduto nell'abisso del peccato ed ora non sarei più degno di rientrare nella vita religiosa... ».

Per far del bene ai giovani aveva intrapreso gli studi ecclesiastici. Aveva poi compreso che quella non era la sua strada e che poteva espletare l'ideale educativo anche come Coadiutore. La Provvidenza gli assegnava, allora, uno degli apostolati meno gratificanti, dai frutti meno appariscenti: quello della « retrovia ». Fu incaricato della campagna, addetto alle pulizie, sacrestano, addetto al « Campo Sportivo » ed agli spogliatoi. Possiamo testimoniare, noi che gli siamo stati accanto in questi ultimi anni, che proprio del campo da calcio e degli spogliatoi fece la sua « Parrocchia ». Stava con le orecchie dritte per cogliere espressioni meno corrette, minacciava l'esclusione dall'affitto-campo per i recidivi. All'entrata, le squadre nuove dei nostri ambienti si sentivano ripetere il solito ritornello che conoscevamo a memoria: « Ragazzi, ricordatevi che questa è una Casa di Educazione: comportatevi bene! ».

UN INTENSO AMORE ALLA CHIESA

C'era una giornata in cui era difficile trovare Oreste attento a qualche lungo discorso o molto disponibile ad altri lavori: era il giorno in cui il Vescovo veniva

il vespro fino alle 17, ora dedicata quotidianamente alla Via Crucis, seguita da altre preghiere, le litanie della Madonna e dei santi... Alle 18 iniziava la lettura: bollettino salesiano, famiglia cristiana, lettere mortuarie e altro. Il venerdì ricordava la morte del Signore con una Via Crucis intensa e particolare, mentre il sabato dedicava più tempo a pregare la Madonna, concludendo con il Te Deum in ringraziamento della settimana.

Nel periodo freddo non scendeva neanche per la Messa, ed era enorme la sua gioia quando un sacerdote andava a celebrargliela in camera. Quando invece scendeva partecipava a più messe. Perché tanti rosari e tante messe? « Le metto tutte nel calderone, soleva rispondere, nel deposito, e di lì potete attingere come e quanto volete per la nostra comunità, per i bisogni della casa, per i ragazzi, le loro famiglie, per le vocazioni, per l'ispettoria, il nuovo rettore maggiore, il nuovo ispettore, il nuovo direttore... ».

Vorrei evidenziare anche il suo spirito di povertà. Raccattava in giro oggetti abbandonati, se vedeva che in qualche modo avrebbe potuto utilizzarli. Quando in camera sua accendeva una lampadina in più per qualche lavoretto non stava tranquillo finché non la spegnevo.

Mi raccontò che una volta assistette per un anno intero un confratello affetto da tbc in camera sua nell'istituto in cui si trovava. Il confratello guarì bene e lui purtroppo si prese la malattia. Il dottore lo curò ma in modo intensivo per cui risultò che era affetto da enfisema polmonare, malattia che sarà la sua croce per gli anni che gli resteranno. In seguito gli venne anche bronchite cronica e scompenso cardiaco.

I superiori lo mandarono, dietro consiglio dei medici, a Salerno, ove restò per sette anni curato da un primario specialista. Qui pure disimpegnò l'ufficio di infermiere. Rimase a Salerno finché il dottore gli disse brutalmente che era meglio farsi rimandare nelle sue terre, perché al massimo avrebbe avuto un anno di vita ancora. Avvertito l'ispettore di ciò, attendeva la risposta sul da farsi. E mentre attendeva dice di aver fatto questo sogno: « Ero in viaggio per la mia destinazione e giunsi in una bella casa nuova a quattro piani con tanti ragazzi che giocavano, e, sotto un porticato a vetrate c'era seduto su una poltrona don Brambati, già invalido, che si faceva portare in carrozzella dai ragazzi. Io lo conoscevo bene, lui mi sorrise e mi chiamò per nome. Mi svegliai, ma io non sapevo in che casa fosse don Brambati. I superiori mi destinarono alla casa di Asti, che non avevo mai vista perché nuova, mentre ero stato al vecchio don Bosco di Asti. Quando vi giunsi vidi lo stesso palazzo del sogno e don Brambati sotto la vetrata in poltrona che mi sorrideva e mi attendeva a braccia aperte. E qui ho ancora potuto assistere lui per qualche mese. Dopo di che ho avuto bisogno io di assistenza continua ».

Cari confratelli queste poche righe mettono in luce lo spirito di fede del nostro Antonio e la sua profonda devozione alla Madonna.

Raccogliamo questo messaggio che lui ci lascia e continuiamo a vivere e diffondere l'amore alla Madonna che ci ha chiamati nella congregazione come ha chiamato lui per mezzo del suo cugino don Bernardo Ponzetto, noto nella nostra ispettoria e nel novarese per il suo apostolato generoso e originale.

Dio, non avrei avuto quei frutti consolanti e quelle soddisfazioni morali che è l'unico sfogo mio che ho nella vita salesiana e non avrei tanta beneficenza... ».

« Questi giovani », ormai cresciuti nella vita salesiana, erano quasi tutti presenti ai suoi funerali.

UN RICORDO « VIVO »

La morte di Oreste ci ha sconcertati non poco: non si pensa alla morte di persone che, se pur settantenni, sono piene di progetti, di entusiasmo giovanile, di freschezza salesiana. Ma la morte non ha rispetto per le nostre idee: ci « trasferisce » senza chiedere pareri. Ed Oreste si è proprio soltanto « trasferito »: il Signore aveva bisogno di uno che sorvegliasse i « chirichetti », come li chiamava lui, che facesse da sagrestano durante le solenni Liturgie Celesti, che domasse gli Angeli più giovani durante le partite. Riusciamo ad immaginare Oreste in modo diverso?

Dati per il necrologio:

Coad. PONZETTO ANTONIO, nato a Verolengo (To) il 15-8-1900, morto ad Asti il 14-11-1978 a 78 anni, 55 di professione.

Coad. ZANONATO ORESTE, nato a Gazzo Padovano (VI) il 6-10-1906, morto ad Asti il 20-12-1978 a 72 anni, 60 di professione.
